

MAPPE DI MUSICA E PAROLE NEL TEMPO DELL'ATTESA

Dal Vangelo di Luca

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro

1. Miriam e Josef (Erri de Luca)

La voce del messaggero era arrivata insieme a un colpo d'aria.

Mi ero alzata per chiudere le imposte e appena in piedi sono stata coperta da un vento, da una polvere celeste, da chiudere gli occhi.

Il vento di marzo in Galilea viene da nord, dai monti del Libano e dal Golan. Porta bel tempo, fa sbattere le porte e gonfia la stuoia degli ingressi, che sembra incinta.

In braccio a quel vento la voce e la figura di un uomo stavano davanti a me. Nella nostra storia sacra gli angeli hanno un normale corpo umano, non li distingui. Si sa che sono loro quando se ne vanno. Lasciano un dono e pure una mancanza.

Lasciano parole che sono semi, trasformano un corpo di donna in zolla di terra.

"Ero in piedi e l'ho visto contro luce davanti alla finestra. Ho abbassato gli occhi che avevo riaperto. Sono sposa promessa e non devo guardare in faccia gli uomini. Le sue prime parole sul mio spavento sono state: Shalòm Miriàm", quelle con cui Iosef si era rivolto a me nel giorno del fidanzamento.

Shalòm, avevo risposto allora.

Ma oggi no, oggi non ho potuto staccare una sillaba dal labbro. Sono rimasta muta. Era tutta l'accoglienza che gli serviva, mi ha annunciato il figlio. Destinato a grandi cose, a salvezze, ma ho badato poco alle promesse. In corpo, nel mio grembo si era fatto spazio. Una piccola anfora di argilla ancora fresca si è posata nell'incavo del ventre".

"Cos'altro ha detto, Miriàm? Ti prego sforza la memoria, è accaduto solo poche ore fa"

"Ero sopra pensiero, Iosef, stupita da un rimescolio del corpo, dalla polvere chiara che mi aveva investito senza lasciare traccia a terra, solo addosso. Ce l'ho ancora, la vedi?".

"Lascia stare la polvere, pulirai dopo, adesso aiutami, cosa racconterò agli anziani?"

Mi sforzavo di ricordare qualcosa per consolarlo. Mi stava a cuore il suo sgomento, m'importava di lui mortificato dalla rottura del nostro patto d'unione. Provavo a ricordare, ma mi veniva solo un'allegria, una festa per quella nicchia in corpo che mi faceva madre senza aiuto di uomo.

Sotto la sua preghiera ricordai qualcosa: "Benedetta tu più di tutte le donne".

"Benedetta tu più di tutte le donne"?

Ripetevo stordito, spaesato. Sulle mani annerite dai calli cadevano lacrime bianche.

"Non basta, Miriàm, non basta a spiegare, aiutami, ricorda, ricorda ancora".

"Quell'uomo messaggero è venuto da me. A mezzogiorno, porte e finestre aperte, spalancate. Io mi sono trovata in piedi davanti a lui nella mia stanza e non ho pronunciato una sillaba, non ho neanche risposto al suo saluto".

"Lo so Miriàm, ma ora dobbiamo trovare una soluzione, dare una versione della tua gravidanza fuorilegge.

Miriàm, ti amo, ti chiedo questo perché ti credo e voglio salvarti. Miriàm, ti trascineranno alla porta di Nazaret e ti lapideranno. E chiederanno a me di scagliarti contro il primo sasso. Lo capisci questo? Lo capisci? La conosci la nostra legge".

E le sue parole si strozzarono per non uscire in grido e farle andare fuori.

"Cos'hai Miriàm? Sorridi? Non abbiamo tempo, è già buio e l'incontro non può durare ancora. Dobbiamo separarci e non abbiamo deciso niente".

Ero felice. Avrei voluto abbracciare il mio Iosef, per lui mi era salita in petto una tenerezza mai provata. Il rispetto, la soggezione che ci insegnano verso l'autorità maschile, abbassano i sentimenti affettuosi. Ma l'annuncio dell'angelo e la risposta del mio corpo quel giorno mi avevano affrancato. Non arrossivo, la fiducia di essere nel giusto mi dava la prontezza necessaria a un contegno nuovo. Anche il mio silenzio era cambiato. Con la tenerezza venne la gratitudine. Mi aveva creduto. Contro ogni evidenza si affidava a me. Sulla sua bella faccia non s'era mosso neanche un muscolo del sospetto, un aggrumo di ciglia, uno sguardo di sbieco.

E aveva visto la sua Miriàm per la prima volta, perché era la prima volta che lo guardavo in faccia senza abbassare la fronte, come neanche le mogli osano fare. Mi aveva creduto, ero felice e calda di gratitudine per lui.

"Fai quello che è giusto, Iosef. Io oggi sono tua più di prima, più della promessa".

1. CANZONE: "MA TU SORRIDI"

2. Lettera di una madre a suo figlio morto naufrago

Se potessi scegliere dove farti nascere sceglierei il mare, perché è l'acqua del grembo materno il primo contatto con il mondo.

La mia pancia ti ha protetto per nove mesi, lasciando fuori ogni male. L'acqua del mio ventre è stata la tua morbida e avvolgente coperta, la tua prima culla, la casa più bella dove hai vissuto. Se potessi scegliere dove farti vivere, sceglierei una casa vicino al mare, perché l'acqua purifica, rinnova, disseta. L'acqua è il regalo più grande. L'acqua racconta emozioni, è natura, movimento, forza. L'acqua è vita. Ma è nell'acqua del mare che ti ho perso, figlio mio. Quel mare che abbiamo attraversato in cerca di una vita migliore, quel mare oltre il quale iniziare una nuova vita, perché i figli non possono scegliere dove nascere e a te, figlio mio, è capitato il posto peggiore. Purtroppo, siamo nati nella parte sbagliata del mondo, non è colpa di nessuno. Perdonami se non sono riuscita a salvarti, se non sono stata forte, se non sono riuscita a cavalcare le onde e portarti in alto, come in un gioco, come in una fiaba. Se potessi scegliere dove farti morire ti riporterei dentro di me, dove ti ho concepito, perché tornare nella natura dell'acqua materna, l'unica acqua che non uccide, significherebbe tornare indietro e farti nascere ancora, riportarti in vita

2. CANZONE: "MEDITERRANEO"

3. I partigiani della Carità racconto di Lorena e Gian Andrea

Ecco una esperienza che mette brividi di umanità. Lorena e Andrea sono conosciuti come «partigiani della carità». Insieme ai loro volontari, assistono e accompagnano gli ultimi passi dei migranti della rotta balcanica con uno scopo: dare sollievo ai loro piedi e alle «fatiche dell'anima». – Non è da tutti slacciare le scarpe rotte e i calzini maleodoranti e curare i piedi di uomini sconosciuti che domani magari non rivedrai più. –

Ma riempie il cuore di gioia aver suscitato in tanti disperati la speranza di una umanità fraterna.

VIDEO: <https://youtu.be/wRcjAK61YAA>

3. CANZONE "BESHIR"

4. Auguri scomodi (don Tonino Bello)

Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi “Buon Natale” senza darvi disturbo. Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l’idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario. Mi lusinga addirittura l’ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.

Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli!

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio. Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio.

Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.

Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che il bidone della spazzatura, l’inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.

Giuseppe, che nell’affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunciano la pace portino ancora guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l’aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfratta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano popoli allo sterminio della fame.

I Poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell’oscurità e la città dorme nell’indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere “una gran luce” dovete partire dagli ultimi.

Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili.

Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano.

Che i ritardi dell’edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative. I pastori che vegliano nella notte, “facendo la guardia al gregge”, e scrutano l’aurora, vi diano il senso della storia, l’ebbrezza delle attese, il gaudio dell’abbandono in Dio. E vi ispirino il desiderio profondo di vivere poveri che è poi l’unico modo per morire ricchi.

Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.

4. CANZONE “INSISTO”

5. Preghiera pace [Ernesto Olivero]

Padre, siamo due, dieci, cento, mille inginocchiati oggi davanti a te, Dio della vita e della pace, mossi dal tuo Spirito, a ripetere le parole del profeta Isaia e la sua promessa di pace:

“Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra” (Is 2,4).

Padre, siamo qui a chiederti che questa tua parola si compia subito. Non ne siamo degni, ma riconosciamo davanti a te di non essere capaci di vivere la pace. Ti chiediamo di perdonarci per le non paci nel nostro cuore, tra di noi, nelle nostre comunità e ti chiediamo di renderci capaci di perdono e di riconciliazione.

Sulla tua parola, per la fede che abbiamo in te ti chiediamo il dono della pace per la terra dell'Ucraina, per la Palestina, per le terre vicine e per il mondo intero.

Converti il cuore di tutti coloro che sono coinvolti nella guerra, perché l'odio, l'interesse personale, il desiderio di vendetta siano sostituiti dall'amore e dal perdono.

Ti offriamo il nostro tempo, il nostro lavoro, le nostre poche forze, la nostra preghiera per la pace. Ascolta la nostra supplica nel Nome di tuo Figlio Gesù e per intercessione di Maria Madonna delle Grazie.

5. CANZONE: “ALTROVE”